



Giornalino n. 1

LE FORMICHINE

Ist. Comp. "Dante Alighieri" di Marta (VT)
 classe 2° A di Capodimonte

La formica che, da sola, chicco dopo chicco, vuol riempire la ciotola di riso, fa la figura della pazza megalomane!
 Ma le mille e mille formiche che trasportano tra le loro zampette ...

LA "MALATTIA DELLA FAME"

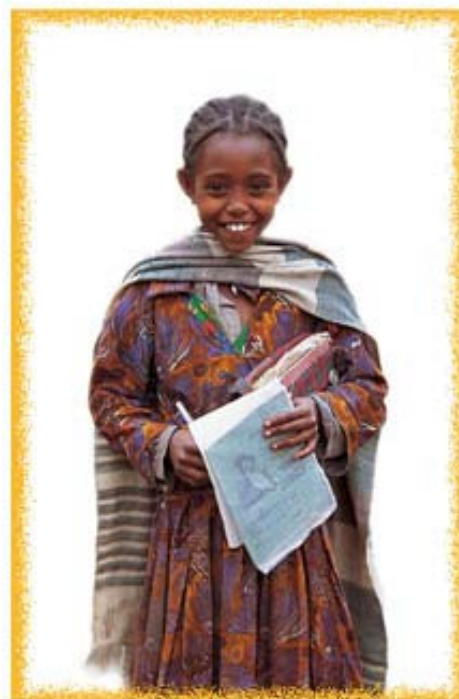
Ist. Comp. "E. De Amicis"
 Sc.M. Busto Arsizio (VA)
 classe 2 B

Il problema della fame non è solo un fenomeno attuale, che colpisce popolazioni "lontane" da noi; nel passato è stato vissuto anche dai nostri nonni in Italia. Abbiamo intervistato nonno Francesco, che fra il '43 e il '45, durante la seconda guerra...

IL DRAMMA DELLA FAME

S. M. St. "M. Luther King" di Casoria (NA)
 Classe 2° O

A volte usiamo il termine "Morire di fame" per indicare che abbiamo appetito, ma nel mondo c'è gente che muore di fame, per una malnutrizione. La morte per fame è sempre esistita ...



LA CAMPAGNA E IL CONCORSO

L'Ufficio per gli Aiuti Umanitari della Commissione Europea (Echo), il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) ed il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno presentato a Roma "Fame mai più", la campagna-concorso ...



LE FORMICHINE

La formica che, da sola, chicco dopo chicco, vuol riempire la ciotola di riso, fa la figura della pazza megalomane!

Ma le mille e mille formiche che trasportano tra le loro zampette ognuna il suo piccolo chicco, ebbene, riempiono senza fatica e ciotola, e sacco e granaio!

Noi, alunni della Scuola Media di Capodimonte (Viterbo), ci siamo sentiti un po' le tante piccole formiche che con gioia, quasi con entusiasmo e certamente coscienti di fare qualcosa di utile, abbiamo organizzato una buona azione.

Ci ha riempito il cuore e ci ha fatto sentire, almeno un po', partecipi della sofferenza e del bisogno di aiuto di chi ha poco o nulla.

Noi, e spesso neanche lo facciamo, ringraziamo Dio o i genitori perché sono buoni e generosi con noi.

Altri ringraziano perché hanno ancora le braccia o le gambe o, semplicemente, la vita.

Allora, all'inizio dell'anno scolastico, quasi spontaneamente, abbiamo organizzato qualcosa: ogni alunno, ogni professore, ogni bidello, ogni sabato versa in una cassa comune un piccolo "chicco" mille lire!

C'è chi registra, chi riscuote, chi porta la somma al professore e poi tutto va nelle mani sicure e precise della

bidella che tutto ripone nel "granaio" nella cassa comune.

Settimana dopo settimana il gruzzolo cresce e, a dicembre, si tirano le somme qualcuno è rimasto indietro qualche professore si è dimenticato, ma la bidella, vigile e precisa, richiama, ricorda, rampogna e tutti sono finalmente in regola!

Si organizzano anche delle tombole ed il ricavato va ad incrementare il gruzzoletto.

Poi, per marzo, arriva dal Brasile del Nord - Est, il nostro amico vescovo che ci parla delle sue scuole per i poveri, dei suoi centri di assistenza per drogati che ci parla della fame, dei bisogni.

E noi, felici, ci facciamo avanti con il nostro piccolo tesoro!

Poca cosa, certo, in quel mare di necessità, ma pur sempre qualcosa!

E siamo commossi e sentiamo di aver fatto qualcosa che ci riempie un po' la vita!





LA "MALATTIA DELLA FAME"

Il problema della fame non è solo un fenomeno attuale, che colpisce popolazioni "lontane" da noi; nel passato è stato vissuto anche dai nostri nonni in Italia.

Abbiamo intervistato nonno Francesco, che fra il '43 e il '45, durante la seconda guerra mondiale, aveva la nostra attuale età (11/13 anni) e viveva a Polesella (Rovigo) nel Polesine: "Quando è iniziata la guerra, il cibo più comune era il pane, che veniva cotto nei forni a legna.

Essi si trovavano nelle fattorie, ma non tutti li avevano.

Si faceva il pane ogni 15/20 giorni perché veniva conservato a lungo in cesti e poi affettato: una parte della scorta era pane di crusca o di farina gialla, un'altra era pan-biscotto perché più lavorato.

Si mangiavano anche patate dolci e pezzetti di zucca cotti sotto la cenere del camino.

Di carne non se ne trovava perché il bestiame era requisito dai soldati.

Poiché non c'era più sale, bisognava procurarselo facendo bollire l'acqua che usciva dai pozzi di gas metano.

Il comune distribuiva alle famiglie una tessera con i bollini per acquistare il cibo essenziale e ognuno

riceveva la propria "misera" razione, che sarebbe dovuta bastare per un certo periodo.

In piena guerra anche il pane nero veniva razionato con la tessera: 150 gr. a testa al giorno.

I benestanti però si procuravano, anche se a prezzi altissimi, cibo alla "borsa nera" un commercio clandestino.

Non c'erano a quei tempi problemi di diete e non esistevano malattie come la bulimia o l'anoressia, ma ne esisteva una più importante: "la malattia della fame".

Nonno Francesco ci ha fatto capire che è una brutta cosa la guerra: la guerra fa male a tutti, ai vinti e ai vincitori.

Dunque: fame mai più, guerra mai più.





IL DRAMMA DELLA FAME

A volte usiamo il termine “Morire di fame” per indicare che abbiamo appetito, ma nel mondo c’è gente che muore di fame, per una malnutrizione.

La morte per fame è sempre esistita nella storia degli uomini, come sappiamo dalle molte testimonianze scritte.

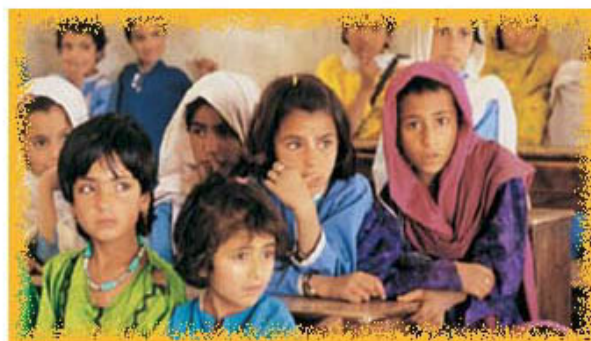
Ma oggi sono solo i Paesi sottosviluppati, che sperimentano ogni giorno sulla propria pelle il vero significato di questa espressione.

Il mondo intero conosce tale problema attraverso le immagini trasmesse alla T.V., di vecchi, donne e bambini malnutriti, i cui occhi esprimono paura, disperazione, fame e morte.

Tali immagini testimoniano la sofferenza non di singoli individui, ma di interi popoli, sofferenza alla quale tutti i popoli progrediti sono partecipi con parole e promesse.

Ma quanto, realmente viene fatto per queste popolazioni, che si trovano in queste condizioni, non solo per le condizioni climatiche ed ambientali, ma anche e soprattutto per colpa dei paesi cosiddetti “sviluppati”?

Questi ultimi in effetti non hanno mai tentato di stabilire con essi un rapporto di parità, al contrario hanno nel passato dato luogo a una condizione di sudditanza e sfruttamento di intere popolazioni, che in



alcuni casi sussiste ancora oggi.

Per aiutare realmente i paesi sottosviluppati, si dovrebbero attuare politiche diverse, aiutarli a sfruttare le risorse dei propri territori, utilizzando le proprie capacità produttive e riconoscendo la dignità e il valore della loro cultura diversa da quella dei Paesi sviluppati.

Infatti povertà non significa solo mancanza di denaro, ma anche mancanza d’istruzione, di quel minimo necessario che ti consente di sopravvivere, in paesi dove anche i disastri naturali, carestia, epidemie e condizioni climatiche rendono a volte impossibile la vita stessa. E la fame, è la disperazione, che genera lotte e guerriglie fra queste popolazioni.

Nel corso degli ultimi anni alcune organizzazioni mondiali, volontari e missionari si adoperano per portare cibo, medicina, assistenza e aiuti di ogni genere, ma ciò nonostante, la situazione è ancora drammatica.

Chiediamoci cosa proviamo, cosa riusciamo a fare, come ci sentiamo fisicamente e moralmente, che energia abbiamo se per qualche ora abbiamo fame e non abbiamo la possibilità di nutrirci.

E forse la paura delle nostre sensazioni ci spingerebbe a fare qualcosa di più per queste persone che vivono la fame ogni minuto della loro vita e sono private di tutto ciò che per noi è naturale avere.



LA CAMPAGNA E IL CONCORSO

L'Ufficio per gli Aiuti Umanitari della Commissione Europea (Echo), il Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (WFP) ed il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca hanno presentato a Roma "Fame mai più", la campagna-concorso sulla fame nel mondo destinata ai ragazzi e alle ragazze delle scuole medie inferiori e del primo biennio delle superiori. L'iniziativa sta prendendo avvio in questi giorni in 8.127 scuole italiane ed ha l'obiettivo di sensibilizzare gli studenti italiani su un tema fondamentale ed allo stesso tempo difficile da comprendere per chi vive in Occidente. "Fame mai più", questo il titolo dell'iniziativa, è una campagna di informazione e un concorso.

Alle scuole verrà fornito un kit con una grande mappa della fame nel mondo, dati, notizie, informazioni, spunti di approfondimento che gli insegnanti potranno proporre ai ragazzi e alle ragazze (il materiale è scaricabile direttamente anche da questo sito, www.istruzione.it) e un video.

La fame non è un destino ineluttabile. Anche nelle crisi umanitarie più gravi, la cooperazione tra Wfp ed Echo ha potuto dare una risposta ai problemi dei più deboli e salvare moltissime vite umane.

Per lottare contro questa pretesa ineluttabilità, gli studenti saranno chiamati a raccontare

le esperienze realizzate, a progettare azioni concrete per la solidarietà di classe e di banco, attraverso veri e propri articoli che daranno vita ad un giornalino on-line aggiornato ogni settimana sul sito www.istruzione.it.

I migliori elaborati verranno premiati nel corso di una manifestazione pubblica.

Perché questa campagna

Sono oltre 800 milioni le persone che soffrono la fame nel mondo. E di queste, in media 24.000 muoiono ogni giorno per le conseguenze della denutrizione. Povertà, disastri naturali, guerre e conflitti sono tra le cause principali che segnano il destino di una fetta importante dell'umanità, soprattutto di donne e bambini. Un miliardo e 200 milioni di persone vivono con meno di un dollaro al giorno. Un quarto della popolazione mondiale consuma l'86 per cento di tutti i beni e servizi mentre il quinto più povero ne consuma solo l'1 per cento. Tra le tante possibili carte geografiche, c'è anche quella che tinge di differenti colori il mondo dei ricchi e quello dei poveri. La mappa della fame ci indica che in 25 paesi oltre il 35 per cento della popolazione è denutrita. Rischia, cioè, di morire di fame. Quando un disastro naturale o

un conflitto colpisce uno di questi Paesi, i più deboli – vecchi, donne, bambini – rischiano di perdere la vita se la solidarietà internazionale non è in grado di fornire loro soccorso.

Ma anche tra le pieghe delle società benestanti, nelle nostre città, ci





sono migliaia di poveri senza volto né nome. Spesso gli affamati sono giovanissimi. Nei 25 Paesi più poveri del mondo (che sono tutti in Africa tranne l'Afghanistan) un bambino può sperare di vivere non più di 50 anni contro i 78 di un bambino europeo. Il 34 per cento delle donne nel mondo è ancora analfabeta contro il 19 per cento dei maschi e, tuttora, una bambina di un Paese in via di sviluppo frequenta la scuola in media due anni meno di un suo coetaneo maschio.

Progetti e interventi di solidarietà

Sajaada Bibi è, invece, una ragazza felice. Ha 11 anni, vive in un piccolo villaggio del Pakistan ed è tra le migliaia di ragazze che, grazie ad un progetto del Programma Alimentare Mondiale (WFP), possono studiare. In cambio della presenza sui banchi di scuola, la sua famiglia riceve ogni settimana un regalo prezioso: olio per cucinare.

Questo è solo un' esempio dei tanti interventi del WFP, l'agenzia dell'Onu per gli aiuti alimentari, che ogni anno porta da mangiare a più di 80 milioni di persone. Hassan ha, invece, 16 anni. Vive in Sierra Leone e per quattro anni è stato un bambino soldato. Ora è ospite di un centro finanziato da Echo e sta, lentamente, riabituandosi ad una vita normale.

E' felice di aver ritrovato la libertà e spera che questo possa accadere anche ad altri bambini soldato. Sogna di ritornare al suo villaggio e diventare falegname. Il cammino per realizzare i suoi progetti è ancora lungo

ma almeno Hassan è tornato a sognare. Come lui sono centinaia i bambini soldato che vengono aiutati a superare il trauma della guerra e a reinserirsi nella vita normale dai numerosi interventi di Echo, l'Ufficio della Commissione europea presente in oltre 85 Paesi del mondo e in più di 30 zone di guerra con i suoi progetti, segno dell'attenzione crescente che l'Europa dedica alle questioni umanitarie.

La fame è la più grande ingiustizia del mondo moderno, eppure se ne sa troppo poco. Per questo il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Wfp ed Echo lanciano questa campagna. Perché la solidarietà possa nascere anche sui banchi di scuola.

